

RITA NICOLI

Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca.
Sigismondo Castromediano e il territorio emotivamente percorso

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RITA NICOLI

Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca.

Sigismondo Castromediano e il territorio emotivamente percorso

Figura di rilievo del Risorgimento italiano, il patriota scrittore e storico salentino Sigismondo Castromediano ha posto grande attenzione alla realtà locale non solo per un desiderio di riappropriarsi delle proprie radici, ma anche per una volontà di finalizzare la divulgazione dei suoi studi alla costruzione di una consapevolezza storica collettiva. Questa comunicazione propone la disamina di un lavoro rimasto manoscritto, mai pubblicato dall'autore, in cui la volontà di fornire una narrazione utile e documentaria del patrimonio culturale locale è, in alcuni passaggi, sovrappiatta dalla descrizione delle personali emozioni scaturite dalla contemplazione degli spazi, delle bellezze paesaggistiche e dei monumenti «diruti». In molte pagine dei Frammenti, proprio attraverso le descrizioni di monumenti ormai degradati, spesso collocati in paesaggi di cui è colta tutta la suggestione, l'autore ribadisce che la salvaguardia dei luoghi e il ripristino di opere memorabili sono connessi al recupero della propria memoria storica. Questo tema, nella metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, guiderà il suo progetto politico-culturale teso a dar rilievo alla patria salentina e ai suoi simboli identitari, in una prospettiva nazionale.

Dacché la modernità europea ha elaborato la nozione di identità nazionale, il corredo ideologico ad essa connesso è stato costituito – relativamente all'ambito culturale e letterario – da ampi discorsi intrecciati a più voci sullo spirito delle nazioni, sui costumi e i caratteri dei popoli, facendo spesso leva su quei sistemi retorici utili a regolamentare un discorso identitario.

L'attenzione rivolta ai paradigmi identitari italiani ha promosso numerosi studi attorno a Sigismondo Castromediano, figura di grande rilievo del Risorgimento salentino, di cui si è soprattutto messo in evidenza il contributo alla riscoperta dei dispersi patrimoni locali, da valorizzare in un orizzonte più vasto.¹ Patriota, scrittore, storico dell'arte, Castromediano, se pur nella consapevolezza delle difficoltà oggettive a scandagliare a fondo la questione, ha finalizzato il suo impegno politico, letterario e artistico alla formazione di un'unità soprattutto culturale della nazione, ribadendo spesso, nelle sedi istituzionali,² la necessità della pluralità di approcci che prevedessero anche ampie registrazioni documentarie sui luoghi. L'interesse di Castromediano per le peculiari realtà dei territori testimonia, infatti, la volontà dello studioso di fare la storia attraverso un processo di individuazione e selezione dei suoi singoli elementi, recuperando le valenze della memoria identitaria, secondo i principi dell'ideologia romantico-risorgimentale, affermatasi pienamente anche nella Terra d'Otranto degli anni trenta dell'Ottocento e che sostituiva i precedenti modelli illuministici.³ Il Sud concluderà, soprattutto nei decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, quel processo che già aveva preso avvio sulla parabola finale dei lumi, diventando, nell'immaginario collettivo, luogo dell'ambiguità, spazio geografico problematico, ma non di meno spazio umano della memoria, attraverso il richiamo all'antico, al retaggio dell'universo greco o messapico. Il passato da recuperare, con la necessaria sistematicità, avrebbe potuto muovere verso una visione più equilibrata della storia.

¹ Sul tema dell'identità locale-identità nazionale in Sigismondo Castromediano cfr. F. D'ASTORE, *Beni culturali e identità nazionale in Sigismondo Castromediano*, in *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di A. Quondam e G. Rizzo, Roma, Bulzoni, 2005, 243-255.

² Nel 1861, dopo l'Unità d'Italia, fu eletto alla Camera dei deputati, avendo accesso al primo Parlamento Italiano. Per una dettagliata disamina dell'attività politica del Castromediano cfr.: S. COPPOLA, *L'attività politico-parlamentare di Sigismondo Castromediano dopo l'Unità d'Italia (1861-1865)*, in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre-1 dicembre 2012), a cura di A. L. Giannone e F. D'Astora, Lecce, Mario Congedo Editore, 2014.

³ Cfr. F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari, 2011 (1ª ed. 1961).

Già dagli scritti giovanili del Castromediano⁴ emerge il fondamentale presupposto teorico di molte sue opere: la persuasione profonda che l'amore per i luoghi natali sia necessariamente complementare a quello per la nazione intesa nella sua interezza geografica e politica. Riscontro storiografico e descrizione dei territori costituiscono la doppia direttrice di molti suoi lavori, secondo i dettami della nuova cultura positivista che disponeva di sistemare organicamente i documenti del passato per definire le linee e le intersezioni della cultura italiana, mettendo in campo le conoscenze archeologiche, geografiche, economiche, demologiche. Egli ha cercato, in via prioritaria, di approfondire l'esame degli snodi problematici, focalizzando sia i punti di tensione che quelli di contatto e scambio tra i fenomeni culturali e l'ambiente in cui essi si generano e si collocano, consentendo non solo la ricostruzione documentata di importanti vicende culturali del Sud della Puglia, ma anche la messa a fuoco di prospettive inedite nella loro interpretazione.

Nel 2015 Fabio D'Astore pubblicava, con grande scrupolo filologico, un manoscritto di Sigismondo Castromediano proveniente dall'Archivio Castromediano di Lymburg:⁵ *Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca*. Si tratta di un'opera di carattere storiografico-documentaristico con cui lo scrittore risorgimentale anticipa, si può dire, il filone di studi di storia patria che vedrà, ad unità d'Italia avvenuta, una nutrita schiera di cultori attenta agli aspetti peculiari della realtà culturale e del patrimonio storico artistico di Terra d'Otranto. Si pensi, solo a titolo di esempio, a Luigi Maggiulli,⁶ Cosimo De Giorgi,⁷ Luigi De Simone⁸ i quali, sulla scorta di specifiche istanze, documenteranno le peculiarità e le criticità del Sud della Puglia, con la volontà di dare rilievo alla patria salentina in una prospettiva nazionale. I loro studi e le ricognizioni nei numerosi piccoli comuni produrranno un cospicuo numero di testi in cui la relazione fra conformazione naturale del paesaggio e patrimonio artistico in esso collocato rappresenta un aspetto di non poco conto nelle articolate vicende inerenti la costruzione della memoria identitaria storica e antropologica della provincia.⁹

La giovanile prosa di viaggio autobiografica del Castromediano reca la data luglio 1838 ed è di fatto la rielaborazione di parti espunte da un altro scritto dell'autore redatto in occasione di vari viaggi effettuati nell'arco degli anni Trenta dell'Ottocento in alcuni comuni tra Lecce e Leuca.¹⁰ Nel *reportage*, mai dato alle stampe dall'autore, egli passa in rassegna luoghi e monumenti della memoria storica, correlandoli di accurate descrizioni che appaiono congruenti con l'esigenza di percorrere il paesaggio anche da un punto di vista emozionale.

⁴ Per gli scritti giovanili del Castromediano cfr. F. D'ASTORE, *S. Castromediano: memorie giovanili e 'impressioni' di viaggio*, in ID., *Dall'oblio alla storia. Manoscritti di salentini tra Sette e Ottocento*, Galatina, Congedo Editore, 2001, 53-78.

⁵ F. D'ASTORE, *Manoscritti giovanili di Sigismondo Castromediano (Archivio Castromediano di Lymburg)*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2015.

⁶ L. MAGGIULLI, *Terra d'Otranto ed i suoi più notevoli ricordi. Bozzetti topografico-archeologico-storico-statistici*. Si tratta di un manoscritto cartaceo che costituisce opera inedita corredata da 32 tavole cronologico-statistiche disegnate dall'autore. Il manoscritto contiene ricordi sui monumenti delle città della Terra di Otranto ed è conservato presso la biblioteca privata di Palazzo Cacciatore situato nel centro storico di Morciano di Leuca, Comune della provincia di Lecce.

⁷ C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce- Bozzetti di viaggio*, Galatina, Congedo, 1975.

⁸ L. DE SIMONE, *Studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze, Cellini, 1888.

⁹ Cfr. A. L. GIANNONE: *Epopea risorgimentale nel Sud: Sigismondo Castromediano e altri memorialisti*, in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura*, cit., 65-86.

¹⁰ S. CASTROMEDIANO, *Impressioni salentine*. Alcune parti dell'opera sono state pubblicate da A. VALLONE, *S. Castromediano storico e letterato*, «Studi Salentini», V (1960), 258-304.

L'ottica entro cui si collocano i *Frammenti* sembra quindi essere caratterizzata dalla volontà di ottenere un bilanciamento armonico tra narrazione storico-documentaria erudita e suggestione letteraria, con le sue inderogabili premesse di soggettività. L'autore scrive e descrive per immagini, spesso collocando il dato poetico accanto a quello narrativo. E così, già l'*incipit* accosta al breve *excursus* sulla storia di Lecce, dal tempo dei Normanni alla contemporaneità, la suggestiva descrizione della partenza alle prime luce dell'alba:

L'aurora di già appariva, con orme d'argento e sguardo d'oro l'aurora appariva. Bellissimo e sorprendente spettacolo da rassomigliarsi al risorgimento d'una vergine, al rinnovamento della creazione. Oh come i contorni delle cose s'abbellivano di forme gentili! di quelle forme che per il buio della notte sembravano incostanti, indecise, ingannatrici; oh come noi fluivamo in un mare d'incantesimo che per quella immensa pianura salentina dispandevasi solo circoscritto da umiliate colline che rimpetto ci stavano! [...] Nubi d'azzurro, di carminio, di oro spingevano il soffio dell'estremo orizzonte, che dileguavansi simili ad un vapore d'argento, quanto più sul concavo della volta cilestre innalzavansi. Già la luce, qual gonfio ed inesausto torrente, salutata dal rintocco delle campane dei circostanti villaggi che dopo suonata l'Avemaria del mattino invita i figliuoli di Cristo ad assistere al sacrificio patteggiato per la libertà e per la pace, ha già coperto tutti i vicini e lontani campi; già l'interminabile e ricca selva dell'ulivo fa pompa del suo cupo verdeggiante fogliame e delle sue bacche tenerelle; già l'erba ed i fiori, fecondati da notturno e misterioso amore, spargono ovunque sull'ali del venticello mattutino un orezzo vitale e grato; ed il timo, il timo tra gli altri traspiratore della sua più cara fragranza, con i suoi rosso-violacei fiorellini invita lo sguardo financo del più restio. Già milioni d'uccelli, fra quali distinguevasi il variopinto calderino, con suave melòde intuonano un inno al Santo dei Santi; le pecorelle, con tenero belato, vanno dall'ovile al pascolo e il loro pastore fischia in una forata canna o smozzica la fava, suo cibo del venturo giorno, o prepara la fionda per dar morte alle timide lucertole; il buo, con muggghito affettuoso e prolungato, apparecchiarsi al lavor; ed il Sole, il quale di sé ha riempita tutta questa scena, s'è innalzato dal suo riposo, lieto come un gigante che corre in battaglia per vincere la donna dei suoi pensieri.¹¹

La natura, nelle sue forme e manifestazioni, ha qui assoluta centralità e Castromediano ne evidenzia la ricchezza in termini di perfezione estetica, presentando questo scorcio come un complesso di bellezze organizzate in spontanea armonia.¹² Gli elementi naturali che nella loro varietà caratterizzano quella porzione di paesaggio – dagli ulivi ai cespugli aromatici della macchia mediterranea, dalle estensioni dorate di grano alle miti presenze di greggi e mandrie – si propongono all'occhio dello scrittore con implicazioni emozionali che superano il mero compiacimento visivo. L'autore stabilisce un rapporto osmotico con l'oggetto, per cui il dato fenomenico, aggregato all'esperienza conoscitiva e culturale, oltrepassa l'oggetto stesso trasformandosi prima in fruizione personale e poi in vitalità scrittoria. Qui la descrizione della campagna al risveglio fa evidentemente riferimento al mito pastorale teocriteo; è un vivace e rustico mondo poetico per descrivere la scenografia naturale del quale, l'autore attinge a immagini di gusto ancora settecentesco e di chiaro riferimento alla classicità. Ma la struttura del manoscritto si articola per blocchi compatti d'impressioni che indirizzano il racconto verso un ordine proprio della narrazione romantica, con una attenzione costantemente rivolta anche all'uomo che in quegli spazi si muove, vive, lavora. Nel paragrafo intitolato *La messe*, Castromediano indugia, infatti, nella descrizione dei contadini già all'opera nei campi:

¹¹ S. CASTROMEDIANO, *Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca*, in F. D'ASTORE, *Manoscritti giovanili...*, 81-82.

¹² Cfr. R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli, 1973.

Il tempo in che noi ci troviamo è quello della messe, ond'è che tutti i campi van lieti d'onde di spiche dorate e sussurranti. Torme di contadini abbronziti e gioviali, nude le braccia e le gambe, coperti il capo da larghe falde di paglia e dalla sola camicia le spalle ed il petto, con le brache bianche, larghe e corte, piegati alquanto della persona, recidono a colpi di adunca falce il grano, l'orzo, l'avena, legando manipoli per quanto ne cape in una bracciata; poi, lanciandoli in aria, una carretta li riceve, che li trasporta in luogo più elevato, ove e da cui si fabbricano grandi covoni a mo' di capanne primitive e situati come le tende d'un campo di soldati. [...] S'arroe che là senti cantici di gioia, qua parole di festa, o vedi comici gesti, o senti mordaci detti, ovunque moto vita allegria; e ciò non solo per i villici guidati dai capo-coloni, i quali a quando a quando intuonano una specie di *urrà* da degradare gli stessi cosacchi; ma questa non è il segnale della strage, è un giuoco, un sollievo alla trafelante fatica. Questo fuoco, questa vita, diceva non anima soltanto i mietitori, ma circola e ronza e cinguetta per quel gruppo di contadine che, in due cori divise, cantano a vicenda la beata canzone d'affetto o narrano le leggende delle Fate e si confidano le loro amorose pene, le loro amorose beatitudini, spigolando sul terreno mietuto solerti solerti quanto falciare non s'è potuto dal marito, dai figli, dai padri, dagli amanti, dagli amici.¹³

Dal loro abbigliamento, quindi, alla ritmica gestualità, dai canti corali alla complicità dei piccoli gruppi di giovani donne, tutto viene colto e riferito con minuzia; solo ora il paesaggio naturale cambia piano e diventa cornice alla laboriosità umana, ma anche alla complicità amicale e affettiva, componendosi cioè a partire da un diverso punto di vista che è quello sociale.

Diretto a Soletto, piccolo comune della Grecia salentina, Sigismondo Castromediano volge ancora uno sguardo, da lontano, a Lecce:

Lungo tratto di strada era da noi percorsa ed il sole percoteva una striscia sottile e lontana dell'Adriatico e poi ripostavasi confuso sui fantastici monti corciresi. Allora volgemo uno sguardo ultimo alla volta di Lecce: Lecce ci parve come un paese indorato che si solleva da mezzo a larga nuvola di sottili vapori; il suo campanile de' dusestossessanta piedi svelto e colossale torreggiava imperante in mezzo a tutte le altre torri, cupole e cocuzzoli che or tinti cupi, ora leggeri, ora rossicci e dorati, ora bianchi e cenerognoli, ora in questi tutt'assieme offeriva il più bel vedere in simil genere copiato dai pittori. Pareva che là fossero i palazzi d'Armida, le abitazioni incantate, una città delle Indie, ove tra voluttuosi profumi si innalzavano cento minareti. Ma come le vicende della vita restan ricoperte dalle ali del tempo, così Lecce sparve dalla nostra vista; una collina ci si frammezzava. Intanto, il giorno era cresciuto ed il pianeta fecondatore sferzava sulle nostre teste; allora ci ricordammo spronare le mule del passo lento da noi inforcate ed attraversammo Galugnano.¹⁴

Ancora, emergono le sensazioni e lo stato d'animo davanti al paesaggio dalla fisionomia urbana. Non si tratta in questo caso di una descrizione ampia, ma con pochi tratti viene ben delineata la scenografia cittadina che, in quegli anni, andava progressivamente arricchendosi. Già dai secoli precedenti Lecce aveva visto sorgere un eccezionale numero di chiese, conventi e palazzi gentilizi; gli ordini monastici, ma anche i piccoli feudatari della provincia, presi da un'intensa febbre di edificazione e di rinnovamento, avevano ingaggiato una folta schiera di artisti e artigiani locali che, in un inquieto avvicendamento, avevano dato espressione e forma all'influsso del romanico normanno, innestandovi ricordi bizantini e moreschi, senza estromettere quanto di rinascimentale era già presente negli edifici della città. Il legame con i luoghi narrati, per Castromediano ovviamente più intenso, non è regolato da un regime di curiosità, di desiderio di scoperta del diverso. I viaggiatori del XVIII secolo avevano, com'è noto, espresso giudizi di condanna per le moltiplicazioni all'infinito dei minuti ornamenti del barocco; era certamente ben nota al duca, ad esempio, la pagina su Lecce scritta quasi un secolo prima dall'Abate di Saint-Non:

¹³ S. CASTROMEDIANO, *Frammenti...*, 83.

¹⁴ Ivi, 84.

Infine vedemmo Lecce, la cui vista da lontano è così piatta ed estesa che si disegnerebbe su un pezzo di nastro. Arrivammo alla una e alle sei eravamo già annoiati. Si dice che sia una della più belle città del Regno di Napoli ed in effetti forse è quella meglio costruita. Le case, le chiese sono tutte belle o meglio son tutte brutte! Non ce n'è una che non sia ben costruita e ultradecorata così come non ce n'è una che sia di buon gusto. [...] Questa città moderna sarebbe una delle più belle esistenti se fosse stata costruita con un po' di gusto in più, poiché la bellezza della pietra e dei materiali usati le donano la più bella apparenza ma l'uso che se ne è fatto è detestabile: tutti gli edifici sono sovraccarichi della più brutta e inutile scultura. Essa è tanto più fastidiosa tanto più la città è costruita molto solidamente.¹⁵

Castromediano invece, che guarda la provincia leccese con gli occhi non del viaggiatore ma con lo sguardo di chi vi è nato, inaugura una nuova linea di sensibilità che prende le distanze dall'accademica condanna degli eccessi, per dare piuttosto voce allo spontaneo stupore per quella commistione artistica in grado di suggerire reminiscenze tassiane. Sarà Gregorovius, amico del duca, durante le sue *Passeggiate in Italia* compiute nel 1874-75, anni in cui Castromediano è molto attivo negli ambiti artistico, letterario e politico, a descrivere Lecce nello stesso modo, paragonandola a una suggestiva ed esotica località in grado di richiamare, con il suo articolato sfarzo, le meraviglie del mondo orientale:

Le ville, le vie fiancheggiate da alberi, le passeggiate adiacenti alle ben costrutte mura della città, le belle strade e piazze sontuosamente lastricate, ricche di molti e leggiadri palazzi e edifizii, di chiese e di chiostri in uno stile architettonico per grande copia di ornamenti tutto proprio ed originale, porgono a Lecce le apparenze di una splendida ricchezza e di una grazia allegra e festosa, che è affatto italiana, e che nondimeno qui assume un non so che di orientale.¹⁶

Il tema del confronto diviene la metodologia con la quale il visitatore si esprime e modella parallelismi con città precedentemente visitate o note da letture personali. Ed ancora Janet Ross, anch'ella amica dell'autore, farà infatti emergere *ab initio* nella *Terra di Manfredi* (1889) la stessa sfumata visione d'oriente, riferita alle città pugliesi, con uno sguardo attento a rendere con delicatezza la varietà paesistica, ma restando aderente a quella che si poteva considerare uno schema descrittivo ormai accreditato: «La soleggiata terra di Puglia con le sue distese verdi, i suoi grandi alberi di ulivi e di carrube, le sue città tutte bianche e direi quasi dall'aria orientale, e le sue aspre vallate, ha un fascino straordinario».¹⁷

Soletto, paese grecofono a sud di Lecce, accoglie i viaggiatori con una triste celebrazione che documenterebbe la discendenza dei suoi abitanti dai greci. Si tratta delle lamentazioni funebri in occasione della morte di una adolescente. Castromediano traduce dal greco e riporta la nenia funebre, in linea anche con le coeve e diffuse istanze romantiche, protese all'attenzione per ogni espressione della cultura popolare. La recitazione del lamento o, come con felicissima intuizione poetica ebbe a dire Euripide nell'*Ecuba*, del 'canto del pianto' si svolge, attesta Castromediano, con una mimica formalizzata e con una melopea tradizionale, manifestando in modo chiaro la ritualità della pratica in grado di indurre il pianto in tutti i presenti. È questo un passo cruciale per la sua densità e per la sua capacità di svelare pienamente i meccanismi delle relazioni umane nel momento

¹⁵ J. B. CLAUDE RICHARD-ABATE DI SAINT NON, *Viaggio pittoresco nella Puglia del Settecento*, in *Voyage pittoresque, ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, a cura di F. Silvestri e C. Bestetti, Milano-Roma, Edizioni d'arte, 1972, 174.

¹⁶ F. GREGOROVIVS, *Apulische Landschaften* (trad. it. di T. Scamardi, *Nelle Puglie*, Edizioni digitali del CISVA, 2007, www.viaggioadriatico.it). Il testo è il quinto di cinque volumi che compongono l'opera *Wanderjahre in Italien (Passeggiate per l'Italia)* in cui l'autore descrive i luoghi visitati tra gli anni 1856-1877.

¹⁷ J. ROSS, *La Puglia nell'800: la terra di Manfredi*, a cura di V. Zacchino, Lecce, Capone Editore, 1978, 35.

importante della crisi e del cordoglio. Al testo della lamentazione delle quattro prefiche per la morte della giovane Elisa, si associa indissolubilmente una gestualità molto scomposta, anch'essa descritta con cura dallo scrittore. L'ottica con il quale Castromediano si pone nei confronti del patrimonio storico salentino, patrimonio in questo caso immateriale, è lontana da ogni ripiegamento di compiacimento municipalistico ed assume una valenza congruente con l'esigenza di documentare, in questa breve ricognizione in Terra d'Otranto, il peculiare *trait d'union* tra Grecia e Salento, elemento considerato costitutivo di una specifica identità e che è stato oggetto di studi letterari, linguistici, socio-antropologici ed etnografici fino alla contemporaneità, sulla scia delle celebri pagine di Ernesto De Martino. La storia, al suo incrocio con la microstoria si qualifica, nel caso di Castromediano, con l'indagine minuta ed erudita, condotta su una fonte locale diretta. Il rilievo della realtà osservata e le conoscenze storiche si codificano in questa sorta di composizione ideale di natura e di cultura. Sono anzi questi i poli dialettici secondo cui i *Frammenti* di Castromediano sono organizzati. Egli è indubbiamente intellettuale d'ingegno, duttile e versatile, abile infatti nel combinare ambiti disciplinari differenti.

In un passo successivo è descritta, in stridente e voluto contrasto, un'allegria festa campestre attorno alla chiesa di San Paolo, fuori dalle mura di Soletto:

Il celere passaggio del dolore alla gioia e della gioia al dolore è la continua scena di nostra vita: anzi, tale alternativa è l'alimento necessario della vita medesima. Il vespro dello stesso giorno fui condotto fuori le mura di Soletto, ove, innanzi ad una chiesetta intitolata a S. Pavolo, celebravasi una festicella tutta campestre. Là ragunate si erano le genti paesane e dei contorni, là si osservavano i vezzi di cento contadine ornate di brillanti colori, di grossi pendenti, di catenelle e gioielluzzi.¹⁸

Una pioggia improvvisa interrompe i giochi e le «ingenue malizie» dei giovani lì radunati e la mutevolezza improvvisa della scena fa scaturire una serie di riflessioni apparentemente non aderenti al contesto:

Un fresco ponente di già spirava, il quale cangiassi in violento ed incomodoso; il cielo coprivasi d'un velame fitto e nero come velame di tumulo: i goccioloni radi spruzzagliavano e la folta festante e sconcertata ivasene frettolosa. Io la seguiva, pensando alla instabilità mondana, alle fuggevoli veci della terra: «Ecco», dicevo tra me, «così passano i secoli, così gli uomini, la gloria, la speranza per inaspettata diversione, o cadono giù o pestano altro cammino, come la festa di S. Pavolo, per minacciante tempesta più non si gode». E perché le cose d'Italia mi stan fitte nel cuore, non mi seppi trattenere dallo sciamare: «Italia, Italia, quante fiata tu, o bella Italia mia, sei stata disperata da sì funesto destino!» Quante volte scacciasti lo straniero ed egli, per ignota via, ti sorprese, t'avvilì, t'incatenò! E pure quel tempo è passato. Quante volte l'eco della vittoria scorse tra le tue schiera ed il vessillo del tuo carroccio sventolò festante e poi ad un tratto, per ignota e traditrice voglia, fu strappato dal centro del trionfo, lacerato ed insozzato! E pure quel tempo è passato. Quante volte da mille tue bocche libertà santa fu intesa giurare, che poi, per ferreo e potente scettro di popolo lontano, barbaro, invisibile, fu rinnegata! ... Ma se rinnegata venne sull'orlo del labbro dei tuoi figli veri, speranzata stassi nello interno dei cuori... Sì, spera spera, Italia mia, che la speranza è fonte beneficentissima, la quale direttamente piove dal seno di Dio. Sì, spera! ... Ma la speranza è una serie di tempi che non passa mai». [...] I tuoni, da cupi e lontani che erano, ad ogni minuto s'avvicinano e più fragorosi si sentono; per il fuoco che vola nei cieli, chiaro, abbagliante, io scorgo interrotamente una campagna quasi direi tremola e minacciata nella vita, cui tosto succede buio impenetrabile e tremendo: sembrava il buio della morte. La mia mente involta s'era in un mistero terribile quanto la natura che me lo ispirava...¹⁹

¹⁸ S. CASTROMEDIANO, *Frammenti...*, 90.

¹⁹ Ivi, 92-93.

Quello che mi sembra interessante registrare è la progettualità letteraria che emerge da questa pagina in cui è fortemente presente l'aspetto emotivo dell'intellettuale militante; l'autore tende cioè a stabilire una corrispondenza fra il clima che muta improvvisamente, il paesaggio naturale inaspettatamente turbato da vento e fulmini, e la sua riflessione di ampio respiro sulle vicende italiane nel loro andirivieni storico. L'osservazione del paesaggio naturale, alterato nel suo aspetto e nei suoi colori dal cambio repentino del tempo atmosferico, diventa scena davanti la quale l'autore riflette sui propri ideali politici, immerso in uno stato meditativo che gli permette di esternare le sue riflessioni. La mutevolezza del paesaggio attorno alla chiesetta rupestre, luogo allegro e accogliente divenuto all'improvviso sinistro per il temporale, è trasposizione metaforica dei cambiamenti delle sorti storiche italiane. Castromediano vigila e segue la composizione del suo scritto che si delinea per associazioni, richiami, opposizioni, pur mantenendo organicità formale e compiutezza stilistica anche in questo iperbolico proliferare di pensieri e digressioni.

Nei *Frammenti* si avverte, nell'area di afferenza dell'occasione iniziale (tanto che si tratti dell'incontro con singole persone e con realtà sociali collettive quanto della visita a specifici luoghi d'arte), lo sforzo di comprensione e la ricerca di paradigmi. Così, a Galatina, che pure è «bella, operosa, ricca, ben ordinata», lo scrittore sente di dover parlare del degrado della Chiesa di Santa Caterina, per ribadire che il ripristino di opere memorabili è connesso al recupero della propria memoria storica. La descrizione è efficace e resa con immediatezza quasi fotografica, ma in essa convogliano anche parentorie esclamazioni di rammarico, che rendono la scrittura tesa in direzione colloquiale:

Ma ahimè! Che noi, noi siamo i barbari e peggio dei Vandali e non gli uomini operosi, creatori del Medioevo! ... Il tempio di Galatina quasi manomesso: il suo pavimento, ove prima vi si discendea, è sollevato; così, dell'edifizio interno s'è monca la sveltezza: l'hanno ingombrato d'opere sporgenti, hanno raschiato e scorticato le sorprendenti pitture ed in più luoghi imbiancano, per così dispendere una luce più chiara e più larga o, meglio dicendo, per così togliere la patetica poesia della Santa Caterina... Bestemmia ai turpi voler! ... Maledizione alle sacrileghe mani!²⁰

La fondamentale esigenza della conservazione del patrimonio artistico, già fortemente sentita dagli inizi del XIX secolo, è finalizzata alla crescita umana e culturale della civiltà e Castromediano rileva indubbiamente l'aspetto etico della questione, riconoscendo alla creazione artistica un'utilità morale, oltre che una valenza documentaria. La conservazione, quanto la stessa creazione dell'arte, distingue l'Uomo dal barbaro, permette un dialogo con il passato, reintegrandone l'immagine. Egli crede profondamente che il patrimonio culturale debba essere visto come elemento cardine e di traino per il rilancio della storia di un luogo e debba quindi essere preservato dall'incuria umana e dal degrado del tempo.

Galatina colpisce quindi sfavorevolmente il duca per la Chiesa di Santa Caterina ferita dall'incuria, ma la cittadina gli fa anche dono di «una gemma disvelata» nella biblioteca dell'erudito Berardino Papadia dove, tra «varie e molte epistole del Metastasio, del Serrassi, del Muratori e di altri figli gloriosi d'Italia», Castromediano può tenere fra le mani «con rispettosa venerazione» e «con tremore ed entusiasmo celeste» una lettera e un sonetto²¹ scritti da Torquato Tasso nel suo

²⁰ Ivi, 95.

²¹ Il sonetto, che fa parte delle tassiane *Rime d'amore* (CDXLII), è stato trascritto da Castromediano e riportato nei *Frammenti*. Esso fu scritto probabilmente su richiesta del pescarese Curzio Ardizio e fu inviato da Sant'Anna il 19 giugno 1582.

periodo di permanenza nel manicomio di Sant'Anna e arrivati al Papadia probabilmente dall'amico Pier Antonio Serrassi, che agli studi tassiani dedicò molta parte della vita.²²

Partendo da Galatina, come fece allontanandosi da Lecce, l'autore volge un ultimo sguardo ai paesi appena visitati. Il suo impegno è ora orientato a dar voce all'anima segreta delle cose, stabilendo un contatto con l'alterità suggestiva del luogo. È la guglia soletina a dominare lo *skyline*:

E «Addio», dissi, «meraviglioso monumento! Tu t'innalzi altero da mezzo alle ruine della tua patria, come la memoria di una pudica sovrastante ai destini di un cuore. Addio, vaga guglia soletina; tu sei il più sontuoso testimone del forte ardito volere delle genti del Medioevo! Tu ispiri nuove sensazioni nell'animo di chi ti guarda con affetto [...] eppure son pochi coloro che intendono la tua bellezza; [...] ma già di simili dolori sono avvezzo sentirne di troppo sotto questo cielo iapigo, come tutti i sensibili quando riguardano neglette le cose della patria.²³

La sensibilità personale a questi temi, nella metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, unita all'insofferenza per l'atteggiamento indifferente anche di molti politici locali, indurrà lo scrittore ad impegnarsi incessantemente per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico di Terra d'Otranto, nell'ambito di un progetto politico-culturale lungimirante e di ampio respiro, teso a portare all'attenzione nazionale lo spessore della 'storia salentina' e che troverà massima espressione nella realizzazione di un Museo provinciale e di una Biblioteca ad esso annessa.²⁴ Diretto a Leuca, un altro scorcio paesaggistico genera un ulteriore momento di prosa descrittiva:

La nostra strada, però, serpeggiava tra colline amenissime e vallate ridenti, ove la vigna spuntava rigogliosa, il grano riccamente cadeva sotto la falce, l'ulivo s'alzava altiero e lussureggiante; e qua vedevi ortaggi, là ficheti e pascoli ubertosi, contadini e armenti e una sfuggente scena di masserie e casine ed un lungo succedersi, a dritta e a manca, di paeselli, di campanili e di fumaioli, ovunque, i beni della natura, sparsi profusamente, onde i viventi dimenticassero la tumultuosa società. Vero è che spesso t'incontravi in punti sassosi e dirupati, in vie scomode e stentate; ma ciò era per far meglio risaltare i ridenti quadri e lo svariato panorama, che, quasi direi per magico volere, t'era ognora presente...²⁵

C'è chiarissimo il senso di una avventura visiva connessa allo smarrirsi consapevole tra campi e paeselli che suggeriscono il piacere dell'eremitaggio. La *descriptio loci*, nel suo ordine gioioso, assume a tratti un tono svagato, ma precede la scomposta epifania del mare la cui visività prorompente genera antitetici moti d'animo e suggestioni altre:

²² P. SERASSI, *Vita di Torquato Tasso di Pier Antonio Serassi*. L'opera, molto apprezzata da Goethe e Carducci, è considerata un pilastro della bibliografia tassiana ed ha avuto diverse edizioni: la prima fu pubblicata da Pagliarini, a Roma, nel 1785; la seconda è l'edizione bergamasca del 1790, edita da Locatelli; la terza, fiorentina, vide la luce per iniziativa di uno studioso, il Guasti, e di un tipografo, il Barbera, nel 1858. Nel 1996, l'editore viareggino Mauro Baroni ha proposto una ristampa anastatica dell'edizione Locatelli.

²³ S. CASTROMEDIANO, *Frammenti...*, 98.

²⁴ Il Museo provinciale *Sigismondo Castromediano* è il più antico della Puglia e fu fondato da Sigismondo Castromediano nel 1868, in concomitanza con la nomina della Commissione per la Conservazione dei Monumenti d'Arte e di Antichità di terra d'Otranto di cui il duca fu presidente. Alla Commissione erano date diverse «facoltà», tra cui l'azione «tutrice delle arti e delle patrie antichità» e, di fatto, le fu conferito il compito di indagare le vicende storico-artistiche del territorio. Il museo, appositamente allestito per contenere «vasi, medaglie, lapidi, monete, autografi ed ogni elemento che valga ad illustrare la nostra storia», tutt'oggi ripercorre la storia del Salento dalla preistoria alla civiltà messapica fino ad arrivare all'arte del '900. Ricco di antichissimi reperti, dispone di una pinacoteca e di una annessa biblioteca specializzata su storia, arte e archeologia, un laboratorio di restauro e un auditorium; recentemente è entrato a far parte del Polo Bibliomuseale della Regione Puglia.

²⁵ S. CASTROMEDIANO, *Frammenti...*, 104.

Mare a stanca, mare a dritta, mare immenso, estesissimo a fronte; il solo riparo posto all'orlo su cui posavo il piede era una torre militare di bocche ignivome ricinta; a mancina, la Chiesa sia affianca a forte ed esteso edificio, ricovero dei forastieri che vi potessero giungere; in mezzo si rizza una colonna, già sostegno d'una immagine in rame. Varcato l'arco d'ingresso, smontato dall'arcione, ritto sui miei piedi, slancio, non solo da qual sentimento compreso, uno sguardo di rimprovero. Era agli uomini, era alla natura, era ai secoli dato quello sguardo? Più non ricordo. Poi, con le braccia conserte al seno, m'affrettai a guadagnare il ciglione del promontorio. Qual vista!... Dirupi spaventevoli, scogli acutissimi, crepacci profondi, onde frementi si accumulavano sotto alle mie piante; due mari, quel d'Adria e quel di Jovan, par si dividessero innanzi alla punta sporgente d'una nerissima pietra che per molte spanne s'immerge a fior d'acqua ed ivi, talvolta come se fossero due uomini, ora s'abbracciano e dannosi un tenero addio, ora s'infuriano e si contrastano in campo. Come un fumo leggero ed indeciso, nello stremo orizzonte d'ocaso si disegnano i monti di Calabria; da Oriente, quei di Corfù più pittoreschi e visibili. Donde partono quei flutti che, perennemente con alto mugglio spumanti, perigliosi, si spezzano alla base di questo scoglio? Dall'Africa.²⁶

L'anti-idillico paesaggio del capo di Leuca e la linearità discontinua dell'orizzonte, che offre la vista della Calabria da un lato e di Corfù dall'altro, generano uno strano fascino per la vertigine, per il dirupo spaventoso. Gli unici elementi edificati dall'uomo sono il plesso del santuario, i resti di una torre militare e l'alta colonna, con il suo capitello corinzio, costruita nel 1694. Ma lo scenario eletto per gli slanci emozionali dello scrittore è certamente lo squarcio paesaggistico marino. I flutti schiumosi, dopo aver attraversato la distesa d'acqua, lambiti altri lidi, «ingoiate vele ed affogati tesori e dileguate speranza» si infrangono al capo leucano, diventando per Castromediano allegoria stessa della vita: «oh vita, oh vita! Non sei tu altro che immagine di questi flutti». La punta estrema d'Italia, da cui egli contempla il mare, non è un fondale pretestuoso per l'effusione di emozioni estranee ad esso, ma ne è il suscitatore.

Nel mare certamente si nasconde la cifra più autentica del paesaggio fisico e umano di tutta l'Italia, un paesaggio archetipicamente anfibio, dove le intersezioni infinite di acque e terre generano momenti introspettivi o contemplativi fino a determinare, come in Castromediano, uno strano moto di momentanea felicità. Il duca chiude infatti così i suoi *Frammenti*: «qui eran pensieri di paradiso [...]. Avrei voluto che mai si terminasse, mai... Ma la felicità perenne non è dono consagrato all'uomo mortale».

²⁶ Ivi, 105-106.